



Genova

Un nuovo welfare contro le paure

CARTA BIANCA/ L'integrazione dei migranti passa anche attraverso una migliore qualità di vita dei residenti

di LUCA BORZANI

29 ottobre 2017



(ansa)

Non c'è stata l'invasione. Il "Dossier statistico sull'immigrazione" sottolinea, anche per il 2017, lo scarto tra la realtà e un senso comune sempre più diffuso. I numeri dei cittadini stranieri residenti in Italia non si sono sostanzialmente modificati rispetto agli anni precedenti. Una conferma che nel nostro paese larga parte degli immigrati è residente da tempo, è in maggioranza di religione cristiana, e, nonostante gli effetti della crisi, svolge un'occupazione in qualche misura stabile. A riprova, per quello che riguarda la Liguria, sono le oltre 5mila le cittadinanze italiane concesse nel corso dello scorso anno, il fatto che più del 70% della

popolazione straniera possieda permessi di soggiorno a lungo termine e, in percentuale non troppo inferiore, dimostri un reddito da lavoro. Ed è davvero significativo che i nuovi italiani siano, in ambito regionale, all'incirca pari ai richiedenti asilo su cui si stanno concentrando tante pulsioni xenofobe. Un dato che dovrebbe far seriamente riflettere sui processi che attraversano la nostra comunità e che disegna un contesto, per quanto complesso e diversificato per aree territoriali, di effettiva integrazione.

A Genova l'indice di immigrazione è del 9,3, pari a circa 54mila persone su una popolazione di oltre 583mila abitanti. Più alto di quello nazionale ma decisamente più basso di quello del Nord e del Centro. I profughi dalla fame e dalle guerre accolti in città sono circa 2400 e 5787 in tutta la Liguria equivalenti allo 3 per cento di quelli approdati in modo spesso drammatico in Italia.

C/



Atti
La S
ORC
ORE
TUR

CEI

Pro
Gè

Publ

Solo per l'imprenditoria politica della paura e per quei media assoldati per produrre panico sociale queste cifre possono rappresentare un'emergenza da cui difendersi e da contrastare in ogni modo. Ma come è noto la politica ormai fa i conti solo con la percezione. Siamo nell'età della post-verità. E il consenso, a fronte dell'impotenza a produrre lavoro e qualità urbana, è più facile da raccogliere se si enfatizzano le ansie di insicurezza e il sentimento, per altro crescente, di chiusura che attraversa i quartieri delle nostre città. Una delle facce dell'impoverimento del paese.

Perché l'accoglienza, collegata a una legge sbagliata e mal fatta, non significa di per sé integrazione. E separare i due termini, non mettere in campo azioni per rendere concreta l'inclusione, significa in molti casi produrre tensione in territori già penalizzati dal disagio urbano e dalla disattenzione istituzionale.

E' il caso di Multedo. Dove si svolge, ormai da oltre un mese, un deprimente teatrino. Residenti, segnati da paure e preoccupazioni con cui si devono fare i conti, che non si vergognano nel paragonare venti profughi all' "inquinamento atmosferico" e innescano forme di protesta che scivolano nella xenofobia, un sindaco e un imbarazzante assessore che si diletta in giochi di ruolo e, dimenticandosi della responsabilità istituzionale, confondono, con una vera caduta di toni e di stile, il diritto del quartiere a servizi adeguati con una sorta di mercanteggiamento degli interventi pubblici in funzione "compensativa", un Pd oscillante e sostanzialmente incapace di uscire da incomprensibili atteggiamenti politicisti, un assordante silenzio della società civile e di tanta parte dell'associazionismo solidale che poi si tramuta in un astratto confronto tra "razzisti" e "antirazzisti". Non deve stupire se si sta un po' incancrenendo il tutto.

Quando forse la questione è diversa. Ed è come evitare che si intreccino, arrivando ad esplodere, le paure reali per la perdita di protezione sociale e della qualità della vita con quelle ormai solide e cariche di rancori per la presenza di migranti. E cioè come si costruisce un processo di integrazione visibile che non solo non penalizzi nessuno ma migliori le condizioni e la socialità dei quartieri. Solo don Giacomo Martino ha provato a parlare di questo. Pochi però lo hanno seguito su questo percorso che è il solo civilmente e politicamente perseguibile. E che può evitare nuove Multedo. Perché è su questo terreno che bisogna misurarsi. Genova ha tanti esempi di "buona accoglienza" anche se poco raccontati e confusi con le attività di chi è più attento al ritorno economico che a costruire opportunità per chi è accolto. La fatica, il salto culturale da fare è proprio rendere effettivi e credibili i valori e immediatamente "percepibile" la solidarietà e la mediazione. Anche copiando dalle grandi città europee: promuovendo l'apprendimento dell'italiano, valorizzando le singole competenze di studio o di mestiere, favorendo l'accesso alla formazione professionale e, soprattutto, mettendo in moto un piano diffuso e continuativo di lavori socialmente utili. Il tempo vuoto in cui sono abbandonati tanti migranti è incivile per noi e per loro, li consolida come fantasmi sociali, estranei alla comunità. Su questo anche l'amministrazione comunale si gioca la sua credibilità. Non ha respiro lungo il muoversi tra proclami leghisti (sempre dell'imbarazzante assessore) e il manifesto disinteresse. O, peggio, assegnando solo ad altri le responsabilità che sono proprie. La questione dell'immigrazione non è separabile dalla difesa del welfare della città. La xenofobia nasce dall'aumento delle diseguaglianze, dalle nuove povertà, dalla perdita di speranza. Dal sentirsi, in qualche misura, soli davanti al mutamento. E imboccare la strada non della contrapposizione tra i diritti ma dei diritti sociali per tutti è l'unico modo perché Genova non perda la sua anima tradizionale. Ed è anche la grande sfida per una sinistra che voglia ritrovare la sua anima.

AST



Mac

Trik
Trik
Trik

Scei

Ge

Scei

TU

Inse



NECI

Per

